



Il reddito di base

L'esperimento finlandese

CHRISTIAN KRELL / CLEMENS BOMSDORF

Aprile 2017

- La richiesta di un reddito di base incondizionato torna ad animare il dibattito politico. A sostenerla sono soggetti molto diversi e di origine varia. Il reddito di base sembra essere una superficie di proiezione per tutte le possibili e in parte contrastanti idee e convinzioni politiche.
- Quando si parla di reddito di base bisogna fare una distinzione tra i diversi modelli. Esiste un modello neoliberale che punta soprattutto al taglio delle prestazioni sociali e allo snellimento burocratico, un modello umanista-emancipatore che vuole rendere possibile una vita autonoma al di là dell'obbligo lavorativo, ed infine un modello sociale-egualitario che pone in primo piano la redistribuzione della ricchezza sociale.
- Nel 2017 il governo conservatore finlandese ha avviato un esperimento per testare l'introduzione del reddito di base incondizionato. Nell'ambito di questo progetto pilota, 2000 persone ricevono mensilmente un reddito minimo di 560 euro. Per individuare i partecipanti al test è stato tenuto conto di condizioni restrittive: i soggetti dovevano aver percepito una forma di indennità di disoccupazione l'anno precedente e avere tra i 25 e i 58 anni.
- Il modello finlandese si avvicina più di tutti al modello neoliberale del reddito di base. Si focalizza maggiormente su uno snellimento dei servizi sociali e punta a maggiori incentivi per il lavoro. L'autorealizzazione al di là dell'obbligo di lavorare proprio come la redistribuzione della ricchezza non sono prioritarie.

I morti viventi e la Finlandia

I morti viventi – per quanto ne sappiamo – sono figure leggendarie, in teoria già morte, ma che spesso ritornano tra i vivi. Anche il dibattito politico ha i suoi morti viventi – tematiche, che sembrano ricomparire a intervalli regolari, senza peraltro mai dominare la scena. È il caso del dibattito sul reddito di base incondizionato, una proposta che riaffiora di continuo, ma che non è mai stata introdotta, se non attraverso alcune singole esperienze. Oggi la Finlandia sta facendo un tentativo, peraltro acclamato a livello internazionale, per introdurre il reddito base. La presente relazione si concentrerà sull'esperienza finlandese, collocandola all'interno di un più ampio dibattito concettuale sul reddito di base.

Reddito base – da sempre una superficie di proiezione per tutto il possibile

L'idea di un reddito svincolato dall'obbligo del lavoro non è nuova e risale addirittura alla metà del XIX secolo. Già Marx delineava una società comunista senza rigida attività lavorativa «nella quale ognuno non ha un ambito di attività esclusivo, bensì può progredire in qualsivoglia settore secondo il suo capriccio, la società amministra la produzione generale e, proprio in questa maniera, mi dà la possibilità di fare oggi questa determinata cosa, domani quell'altra, di andare a caccia di mattina, di pescare il pomeriggio, di allevare il bestiame di sera, di fare il critico dopo pranzo, così come ho voglia di fare; senza che io divenga né un cacciatore, né un pescatore, né un pastore, né un critico.» (Marx; Engels 1969:33)

Mentre l'idea di una vita libera e autonoma è sempre stata fondamentale nel dibattito sul reddito di base, altri argomenti, e con essi anche altre dimensioni legate al reddito base, hanno acquisito maggior importanza (cfr. nel dettaglio: Wagner: 2009). Nel corso degli anni ottanta le discussioni sulla fine della società incentrata sul lavoro hanno accentuato il desiderio di un reddito minimo incondizionato. Nel caso in cui fosse diminuito il lavoro, avrebbero dovuto infatti esserci altri modi di sostentamento.

Negli anni duemila, invece, con la ripresa del dibattito sul reddito di base, l'accento si è spostato sulla riforma dello stato sociale, unilateralmente caratterizzata da una discussione sui costi. Spesso, dunque, non si parlava più

dell'importanza di condurre una vita autonoma quanto di snellire la burocrazia legata allo stato sociale.

L'attuale ritorno del pensiero è spesso legato alla digitalizzazione e alla domanda su come cambierà il mondo del lavoro con l'avanzare della digitalizzazione e della robotizzazione. Sempre più attività verranno rimpiazzate? Ci verrà veramente a mancare il lavoro? Il reddito di base potrebbe essere un modo per distribuire equamente il dividendo digitale? Un reddito di base potrebbe almeno stabilizzare la domanda in un'era capitalista con sempre meno lavoratori?

Queste brevi incursioni nella storia del reddito di base dimostrano come quest'ultimo sia una superficie di proiezione per tutte le possibili e in parte contrastanti idee e convinzioni politiche. Quasi tutti i partiti tedeschi – dalla Linke ai Verdi, dalla SPD e CDU fino alla FDP – vantano dei sostenitori del reddito di base. Il movimento dei lavoratori cattolici (KAB) ma anche l'imprenditore miliardario Götz Werner hanno sviluppato un proprio modello e persino l'ex ministro presidente della CDU Dieter Althaus ha proposto un «reddito di cittadinanza solidale». Di recente sono state le proposte dell'economista liberale Thomas Straubhaar a riscontrare un ampio successo, mentre con Marc Andreessen (tra l'altro facebook) e Tim Draper, anche noti rappresentanti della Silicon Valley si sono espressi a favore del reddito minimo. Da tempo ormai non sono più solo gli economisti e i politici ad occuparsi dell'argomento. Fino allo scorso febbraio alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo era possibile ammirare un video sulla tematica realizzato dall'artista americano Josh Kline. L'opera, già apprezzata negli Stati Uniti, ha portato l'Europa a non pensare più solo alle possibili conseguenze monetarie dell'iniziativa.

Reddito di base! Quale reddito di base?

Sono almeno tre le tipologie che vanno distinte quando si parla di un reddito di base.

In primo luogo il modello neoliberale, che persegue una deregolamentazione del mercato del lavoro e un ridimensionamento delle strutture assistenziali. L'introduzione di un reddito di base deve ridurre le spese sociali e snellire sostanzialmente l'apparato assistenziale. Un reddito di base che, per quanto ridotto, diversamente

dalle classiche prestazioni sociali, viene erogato indipendentemente da eventuali redditi da lavoro, deve fungere da incentivo per accettare anche lavori poco remunerati. I sostenitori di questo modello rivendicano fra l'altro l'abolizione del salario minimo legale e dei contratti collettivi.

L'altro è il modello umanista-emanipatore che più di ogni altro punta a una vita autonoma, libera dall'obbligo del lavoro. Un reddito di base, di norma equivalente almeno ai requisiti socioculturali di sussistenza minimi, da margini di manovra più ampi per un maggior impegno sociale o culturale. A differenza di quello neoliberale, questo modello lascia inalterati i salari minimi e i contratti collettivi e la sua visione positiva presuppone che le persone lavorino anche senza immediate necessità materiali.

Il terzo è il modello sociale-egualitario, che pone in primo piano l'equa distribuzione del benessere sociale. Abbinata a questo modello non è solo una riforma dello stato sociale, ma anche un altro modello sociale che punta a consolidare la solidarietà e a superare la dipendenza dal reddito sul mercato. Come sempre, schematizzazioni come queste non sono altro che delle semplificazioni. Ciononostante ci dimostrano come dietro alla richiesta di un reddito di base incondizionato si nascondano concezioni, visioni dell'uomo e politiche profondamente diverse.

Cosa succede in Finlandia e perché?

Provare a introdurre il reddito di base è uno dei principali punti programmatici del governo di centro-destra finlandese presieduto da Juha Sipilä.¹ L'ente finlandese di previdenza sociale Kela è stato incaricato dal governo di sviluppare possibili scenari per avviare una fase di sperimentazione in Finlandia. In una sua relazione del 2016 l'ente ha proposto diversi modelli mettendo in risalto e dimostrando anche eventuali trappole giuridiche di un simile esperimento, emerse dal dibattito internazionale sul reddito di base. Nel settembre 2016 è stato messo a disposizione del pubblico internazionale il documento di lavoro intitolato «From Idea to Experiment – Report on Universal Basic Income Experiment in Finland» a cui ha fatto seguito, nel dicembre 2016, una relazione finale.

1. Questo governo è formato dal «Partito di coalizione nazionale», dal «Partito di Centro» e dai «Veri Finlandesi».

Dal gennaio di quest'anno 2000 persone in età compresa tra i 25 e i 58 anni percepiscono mensilmente un reddito di base pari a 560 euro.²

L'idea di introdurre un reddito di base incondizionato va vista sullo sfondo della persistente difficile condizione economica in Finlandia e, in particolar modo, del permanente alto livello di disoccupazione. Nel recente passato questo paese nordeuropeo ha vissuto diverse importanti crisi economiche. Dopo la crisi bancaria è stata la volta del crollo della Nokia, principale produttore di telefoni cellulari e industria fino a quel momento determinante per l'economia finlandese. Infine è giunta anche la crisi finanziaria internazionale. Ad oggi, diversamente dalla vicina Svezia, la Finlandia non ha saputo ancora risollevarsi economicamente.

L'idea del modello finlandese

Con il reddito di base il governo finlandese punta a raggiungere diversi risultati. L'esperimento vuole innanzitutto aumentare l'occupazione, snellendo al contempo la burocrazia. Questi accenti lasciano desumere che si sia optato per un modello liberale.³

Come gli altri paesi nordeuropei, anche la Finlandia si contraddistingue per uno stato sociale ben sviluppato e una pressione fiscale conseguentemente elevata. Questo fa sì che gli incentivi finanziari ad accettare un lavoro siano spesso bassi, in quanto l'aumento del reddito disponibile è spesso minimo. È qui che entra in gioco il reddito di base. Diversamente dalle classiche prestazioni sociali quest'ultimo viene erogato indipendentemente da eventuali ulteriori redditi da lavoro. Di conseguenza, l'attività lavorativa incide in misura maggiore sul reddito complessivo. Si spera quindi che il reddito di base aumenti l'occupazione grazie ai maggiori incentivi monetari. Questo garantirebbe anche una maggior giustizia sociale, in quanto un reddito base aiuterebbe proprio coloro che hanno maggiori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro.

2. In seguito, in base allo studio preliminare, alla relazione finale e ai colloqui intercorsi fra gli altri con Oli Kangas, direttore di ricerca di Kela, verranno riportati ed esaminati in maniera critica i dibattiti e le riflessioni condotti in Finlandia.

3. «The basic income experiment is one of the policy measures designed to reform the Finnish social security system to better correspond with the changes in working life, to make social security more participatory and diminish work-disincentives, reduce bureaucracy and simplify the overly complex benefit system. Kela (2016) pag. 5»

Un altro obiettivo è quello di diminuire con il reddito di base la burocrazia legata alle prestazioni sociali, come si evince facilmente dall'esempio della Kela. L'ente, infatti, versa il sussidio di disoccupazione di base. Se, tuttavia, un disoccupato si ammala, deve percepire un'indennità di malattia, che gli viene comunque versata dalla Kela. A decidere se concedere o meno l'indennità di malattia è sempre la Kela, dopo l'esito di una visita medica. Nell'attesa della decisione il disoccupato non percepisce l'indennità di disoccupazione ma l'assistenza sociale. Anche quest'ultima viene versata dalla Kela e tutti gli importi sono di livello simile. Se esistesse un equivalente reddito di base, il disoccupato ammalato non subirebbe un trattamento peggiore rispetto a oggi, ma si risparmierebbe una serie di domande da presentare all'ente, cosa che potrebbe portare a una relativa riduzione del personale.

L'esperimento in concreto

Il reddito di base è pari a 560 euro mensili, è esente da imposte e viene versato da gennaio 2017 fino alla fine del 2018 a 2000 cittadini finlandesi, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa e reddituale. In questo modo l'esperienza finlandese rappresenta una forma di reddito di base incondizionato. Al gruppo di destinatari, dal quale sono stati selezionati i partecipanti al test, sono state tuttavia applicate sostanziali restrizioni. Nel novembre dell'anno precedente dovevano aver percepito una forma di indennità di disoccupazione e avere tra i 25 e i 58 anni. Quest'ultimo criterio ha permesso di escludere studenti e pensionati, mentre la prima condizione rende l'esperimento finlandese solo parzialmente incondizionato. I motivi sono principalmente pratici. Dovendo selezionare solo 2000 partecipanti, i versamenti dovevano essere limitati agli ultimi segmenti reddituali da cui ci si poteva aspettare i maggiori effetti. Dal momento che la Kela non si limita a versare solo il reddito di base, ma è responsabile anche per l'indennità di disoccupazione, l'ente ha in tempi brevi facilmente individuato il gruppo target. In alternativa si sarebbe dovuto includere l'intera popolazione a basso reddito, tenendo conto delle informazioni fiscali per selezionare i partecipanti. Essendo queste ultime però già vecchie di due anni e avendo bisogno di un'apposita banca dati, il modello è stato escluso. Determinante resta comunque il fatto che il reddito di base continui a essere versato anche quando il partecipante al test non abbia

più diritto al sussidio di disoccupazione, cosa garantita nell'esperimento finlandese.

All'interno del gruppo di destinatari di età compresa tra i 25 e i 58 anni che nel novembre del 2016 avevano percepito il sussidio di disoccupazione è stato inoltre selezionato un «gruppo di controllo» che non percepisce alcun reddito di base. Dal raffronto fra il campione partecipante e il gruppo di controllo verrà valutato nel corso dei due anni di durata dell'esperimento l'effetto (occupazionale) del reddito di base. Questo modello e l'ormai avviata fase sperimentale si ispirano maggiormente al modello neoliberale del reddito base.

Per l'esperimento sono stati messi a disposizione 20 milioni di euro, che non dovranno limitarsi a coprire le spese legate al reddito di base, ma finanziare anche i costi della relativa ricerca. Dal momento che i fondi sono stati stanziati dal governo, l'esperimento finlandese non presenta alcuna problematica finanziaria. Di norma, infatti, il reddito di base viene finanziato da un aumento dell'occupazione e/o da una riforma del modello fiscale. La Kela affronta nel suo studio preliminare questi diversi approcci, tanto necessari quanto interessanti, per un'implementazione pratica ad ampio raggio del reddito di base.

Calendario

Anno	Misura
2015	Insedimento del governo Sipilä
2016	Studio sul reddito di base
2016	Dibattito politico e approvazione dell'esperimento
2017-18	Fase sperimentale con 2000 partecipanti selezionati e un altrettanto ampio gruppo di controllo
2019	Valutazione e analisi politica dell'esperimento
?	Approvazione o rifiuto dell'introduzione di un reddito di base

Alternative proposte dalla Kela e da altri soggetti

Il reddito di base introdotto per ora in fase sperimentale non è altro che una piccola soluzione. Inizialmente la Kela aveva proposto diversi modelli con versamenti mensili in parte ben più cospicui.

Lo studio presentato come documento di lavoro nel settembre 2016 analizza diverse soluzioni che vanno da un reddito di base parziale (a partire da 450 euro), che presuppone la presenza di un altro reddito e/o trasferimento sociale, fino a un reddito base completo (di oltre 1.000 euro) che potrebbe bastare come unico reddito. Il grande vantaggio economico diretto di un pieno reddito di base sarebbe quello di ridurre sostanzialmente l'apporto burocratico in quanto, di norma, verrebbe meno ogni ulteriore trasferimento sociale. Fra gli svantaggi, invece, va sicuramente citato il problema finanziario – una sfida non troppo grande nel caso di un esiguo reddito di base parziale, che, tuttavia, non apporterebbe cambiamenti significativi. In linea generale si può dire che più è alto il reddito di base maggiore è la necessità di introdurre sostanziali riforme, soprattutto fiscali. Analizzando i diversi modelli, la Kela ha effettuato anche numerosi calcoli specifici per la Finlandia, che non verranno tuttavia discussi in questa sede.

Dal momento che lo studio offre un'attuale ampia panoramica sulle diverse varianti del reddito di base che includono anche proposte affini, come l'imposta negativa sul reddito e le relative modalità di finanziamento, lo si può ad oggi considerare uno dei più interessanti lavori di ricerca mai condotti in questo campo. Lo studio riassume inoltre le reazioni politiche alle diverse proposte fatte dalla Kela. Entrambi questi aspetti rendono il documento una buona lettura di base per tutti coloro che si occupano del reddito di base e delle idee ad esso connesse.

A livello politico la complessità del reddito di base è dimostrata anche dal fatto che la Finlandia stava lavorando ormai da decenni a simili proposte, senza che la sua classe politica fosse mai riuscita ad arrivare ad una fase sperimentale di due anni come oggi. Fra i più noti sostenitori dell'iniziativa c'è Osmo Soininvaara dei Verdi, che da tempo si impegna per l'introduzione di un reddito di base parziale. La tematica è talmente controversa a livello politico, che persino durante il suo mandato da Ministro per gli Affari Sociali (2000–2002) non aveva saputo ottenere altro se non evitare che ai disoccupati venisse subito computato ogni reddito aggiuntivo alle prestazioni sociali.

Critiche all'esperimento finlandese

Oggi in Finlandia viene rinfacciato tanto alla Kela quanto alla politica di aver annunciato un grande passo, per poi essere partiti con una soluzione minima. I Verdi e il partito della sinistra finlandese criticano il fatto che il reddito di base non sia veramente incondizionato e renda giustizia solo ai disoccupati, mentre alcuni economisti avrebbero auspicato una contemporanea riforma fiscale. Secondo la Kela queste osservazioni critiche non sono del tutto ingiuste. Già in un primo momento era stato ammesso che la tematica e una sua possibile implementazione sarebbero state ben più complesse di quanto inizialmente pensato. Il requisito di avviare l'esperimento già dal 2017 e la limitatezza delle risorse hanno reso necessari diversi compromessi fra cui anche l'ammontare del reddito di base. Ciononostante, nelle circostanze attuali, la variante proposta è sicuramente la più realistica. Ad esempio, sarebbe stato impossibile modificare il sistema fiscale solo per la fase sperimentale.⁴

Un esperimento del genere rappresenta anche una sfida a livello giuridico. Durante la fase sperimentale, infatti, le persone selezionate beneficiano di un trattamento diverso rispetto al resto della popolazione, cosa che potrebbe infrangere alcune leggi finlandesi e normative comunitarie vigenti.

Un gruppo di 2000 partecipanti, poi, potrebbe essere un campione troppo piccolo per prevedere l'intera gamma di possibili ripercussioni. Con un ristretto gruppo di partecipanti è difficile osservare gli effetti di rete. Bassi livelli di elasticità indicano, che il numero di partecipanti dovrebbe possibilmente superare quota 100.000 per poter osservare significativi risultati statistici.

La Kela sottolinea inoltre come spesso le idee raccolgano meno sostenitori quando si passa alla loro concreta realizzazione (e ciò vale anche per l'attuale sperimentazione in Finlandia). A quel punto, infatti, non si guarda più solo ai benefici, ma anche ai costi.⁵

4. cfr. Kela 2016 pag. 60 seg.

5. »We may perhaps safely assume that everyone is in favour of equality, but options diverge when it comes time to find practical ways to promote it. Similarly, there is a strong general support for the idea of basic income but it does not have bearing for the specific basic income models. Also taxes need to finance the system will diminish the support of the model. Thus, the political and practical problem is that in principle people are in affirmative but in practice they are not willing to pay the financial costs.« Kela (2016) pag. 59.

Critiche al reddito di base in Finlandia e in generale

In Finlandia i detrattori del reddito di base sono soprattutto i sindacati e i socialdemocratici. Le organizzazioni dei lavoratori temono di perdere iscritti qualora un reddito di base relativamente alto riducesse l'attrattiva delle loro assicurazioni complementari contro la disoccupazione. In Finlandia, infatti, molti lavoratori entrano subito a far parte di un sindacato, dal momento che sottoscrivono proprio con questo la propria assicurazione di disoccupazione. Se in virtù del reddito di base quest'ultima dovesse risultare superflua, potrebbe abbassarsi anche il livello organizzativo: questa è la preoccupazione. «In funzione del reddito dovrebbe continuare a esserci un indennizzo di disoccupazione come lo offriamo noi per garantire anche a chi non ha un lavoro il proprio stile di vita», così l'economista Ilkka Kaukoranta della Federazione dei sindacati SAK. Nel corso dei negoziati salariali, poi, le imprese potrebbero cercare di includere il reddito di base per abbassare i costi salariali – una preoccupazione, questa, condivisa allo stesso modo da sindacalisti e socialdemocratici, non solo in Finlandia.⁶

Altro argomento contrario è quello relativo a un sostanziale aumento dell'immigrazione pronta a beneficiare del reddito base. In questo caso, però, adeguate regole potrebbero garantire, che il diritto maturi solo nel tempo.

Secondo una critica avanzata dal politologo tedesco Julian Nida-Rümelin sarebbero soprattutto i giovani e gli immigrati, che di per sé non possono che ambire a un reddito basso, a decidere di non lavorare e facendosi unicamente bastare il reddito di base. Nida-Rümelin ritiene che un reddito di base non favorirebbe più l'inclusione sociale, bensì una spaccatura sociale, culturale e di genere: «[Un reddito di base, attraente per i lavoratori a basso reddito come i neolaureati o i precari, porta a] una spaccatura della società, divisa tra le persone sempre occupate e quelle sempre inattive, benché tutelate da un reddito di base... Con l'uscita dal mondo del lavoro diminuisce di molto anche la disponibilità a una vera cittadinanza politica attiva e ciò vale non solo per i disoccupati, ma anche per i pensionati. L'introduzione di un reddito di base incondizionato non

farebbe altro che acuire la già persistente spaccatura culturale della società, divisa fra chi è e chi non è integrato a livello lavorativo, o a causa di rapporti lavorativi precari o a causa della disoccupazione.» (Nida-Rümelin, 2008) Inoltre potrebbero realizzarsi indesiderate conseguenze di genere: «Nelle famiglie immigrate, di per sé culturalmente estranee all'idea che la donna lavori, il tema dell'occupazione femminile verrebbe definitivamente messo da parte: in assenza di necessità economiche, non ci si deve più confrontare con questa evoluzione del rapporto tra i sessi.» (Nida-Rümelin, 2008)

I sostenitori del reddito di base controbattono, tuttavia, che una supposizione del genere rischia di offuscare il fatto che le persone non lavorino solo per guadagnare, ma anche per interesse, per propensione o per motivi sociali.


Dal momento che tutti cittadini percepiranno un reddito di base indipendentemente dalle proprie necessità personali, l'iniziativa non potrà essere controbilanciata unicamente da un risparmio sulle prestazioni sociali. Le critiche, pertanto, partono sempre dal finanziamento e dubitano per motivi fiscali l'effettiva implementazione di un modello di reddito di base. Anche la Kela pensa che il solo aumento dell'occupazione non crei le maggiori entrate necessarie e che quindi le tasse vadano aumentate. La variante più semplice sarebbe quella di aumentare le tasse per gli importi che superano il reddito base. Stando a Oli Kangas è possibile scegliere dei modelli fiscali in cui prevalgano gli effetti positivi del reddito di base. Delle affermazioni più concrete dovrebbero poter essere fatte al termine dell'esperimento finlandese perché a quel punto si potrà valutare meglio l'effetto dell'iniziativa sull'occupazione.

Conclusione provvisoria – neoliberale ma interessante

La Finlandia non ha ancora introdotto il reddito di base. E non è affatto chiaro se questo morto vivente tornerà mai veramente in vita. L'iniziativa, tuttavia, avvia uno dei più ampi esperimenti mai condotti per un'implementazione fattibile del reddito di base incondizionato.

L'esperimento finlandese è tendenzialmente legato a un approccio più neoliberale, legato a uno snellimento dell'apparato sociale e a maggiori incentivi

6. Eppure il 69% dell'elettorato socialdemocratico si dichiara a favore del reddito di base – una percentuale superiore rispetto a quella dei cristianodemocratici e pari a quella registrata dalla destra finlandese. Kela (2016). Pag. 10.



all'occupazione. Il reddito di base introdotto è solo parziale e proporzionalmente basso. L'autorealizzazione al di là dell'obbligo di lavorare proprio come la redistribuzione sociale non sono prioritarie.

A maggior ragione sarà interessante vedere quali saranno gli effetti dell'esperimento finlandese, non solo sull'evoluzione dello stato sociale del paese e dell'intero modello nordico, ma anche sul dibattito sul reddito di base.

Se durante la fase sperimentale il numero di persone che iniziano a lavorare dovesse veramente essere superiore tra i beneficiari del reddito di base che tra gli appartenenti al gruppo di controllo, tanto da motivare le spese aggiuntive, questo potrebbe significare, che la Finlandia e gli altri paesi dovrebbero almeno pensare a ridurre meno le prestazioni sociali a fronte di un guadagno aggiuntivo.



Fonti

Bomsdorf, Clemens (2016): Finland testet das Grundeinkommen in: *Sonntagszeitung, Zurigo* 03.04.2016: <http://www.sonntagszeitung.ch/read/sz-03-04-2016/wirtschaft/Finland-testet-das-Grundeinkommen-59387> (consultato il 31.8.2016)

Goldhill, Olivia: Finland is considering giving every citizen a basic income, 5 dicembre 2015, in Quartz: <http://qz.com/566702/finland-plans-to-give-every-citizen-a-basic-income-of-800-euros-a-month/>

Kangas, Oli; Kalliomaa-Puha, Laura: Basic income experiment in Finland;

ESPN Flash Report 2016/13 ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=15135&langId=en

Kela (2016): From Idea to Experiment – Report on Universal Basic Income Experiment in Finland Helsinki <https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/167728/WorkingPapers106.pdf>

Kela (2015): Contrary to reports, basic income study still at preliminary stage (8.5.2015): <http://www.kela.fi/web/en/news-archive/-/asset-publisher/IN08GY2nirZo/content/contrary-to-reports-basic-income-study-still-at-preliminary-stage?-101-INSTANCE-3a1vR0lztzeZ-redirect=%2Fweb%2Fen> (consultato il 30.8.2016)

Marx, Karl; Friedrich Engels (1969): *L'ideologia tedesca*, opere, vol. 3. Dietz Verlag, Berlino/RDT, pag. 33

Nida-Rümelin, Julian (2008): Zur Kritik der Idee eines bedingungslosen Grundeinkommens, in: Neue Gesellschaft Frankfurter Hefte 7/8 2008 pag. 83 seg. http://www.frankfurter-hefte.de/upload/Archiv/2008/Heft_07-08/NGFH_Jul-Aug_08_Archiv_Nida-Rmelnin.pdf

Straubhaar, T., Hohenleitner, I., Opielka, M., & Schramm, M. (2008): *Bedingungsloses Grundeinkommen und Solidarisches Bürgergeld – mehr als sozialutopische Konzepte*, Hamburg University Press. Consultabile online: <http://hup.sub.uni-hamburg.de/volltexte/2008/69/pdf/HamburgUP-HWWI-01-Grundeinkommen.pdf>

Wagner, B. (2009): *Das Grundeinkommen in der deutschen Debatte – Leitbilder, Motive und Interessen*, in: WISO Diskurs. Consultabile online: <http://library.fes.de/pdf-files/wiso/06194.pdf>

Werner, G. und Presse, A. (2007): *Grundeinkommen und Konsumsteuer – Impulse für »Unternimm die Zukunft«*, Atti del simposio di Karlsruhe *Grundeinkommen: Bedingungslos*, Universitätsverlag, Karlsruhe.



Gli autori

Dr. Christian Krell dirige l'ufficio della Fondazione Friedrich Ebert per i paesi nordici con sede a Stoccolma. È professore incaricato dell'Istituto di scienze politiche e sociologia dell'Università di Bonn e membro della commissione per i principi fondamentali della SPD.

Clemens Bomsdorf è corrispondente freelance per l'Europa del Nord fra l'altro per Focus, la Sonntagszeitung e The Art Newspaper. Nel 2015 gli è stato conferito il premio tedesco-norvegese Willy-Brandt.

Editore

Fondazione Friedrich Ebert in Italia
Piazza Capranica 95 | 00186 Roma | Italia

Tel. +39 06 82 09 77 90
www.fes-italia.org

Ordinazione/contatto:
info@fes-italia.org

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta da parte della Fondazione.

La presente pubblicazione è stata prodotta nell'ufficio di Roma della Fondazione Friedrich-Ebert.

La Fondazione Friedrich Ebert (FES) è una fondazione politica tedesca con presenza in Italia da più di quarant'anni. Le sue attività mirano a dare un contributo al dialogo italiano-tedesco su argomenti e problemi bilaterali ed europei.

I partner della FES provengono dal mondo della politica, dalla società civile, dai sindacati e dal mondo accademico. Insieme a loro organizziamo confronti e dibattiti bilaterali ed europei. Con le sue pubblicazioni la FES informa su importanti sviluppi in entrambi i paesi.

L'attività della FES in Italia fa parte dell'impegno complessivo della FES su scala europea. La FES tiene, finanziata attraverso fondi pubblici, uffici nella grande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale, centrale e orientale, promuovendo il dialogo con i partner dei questi paesi.

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente posizioni assunte dalla Fondazione Friedrich Ebert..



ISBN 978-3-????-???-?